Edera

n. 17 - GIUGNO 2018 - € 2,00

la cultura cresce ovunque

n. 17

VITE PENDOLARI

Sempre in corsa
verso la linea gialla

LA MUSICA HA I SUOI MINISTRI

Intervista al trio milanese

ZONA DEBULLIZZATA

Come vincere il bullismo
al giorno d'oggi

IBCPC DRAGON BOAT FESTIVAL

REMARE CONTROCORRENTE

#eioscrivo

Poste Italiane SpA Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n°46) art.1 comma 1 C1/Firenze

iKORNER

Premium Reseller | Premium Service Provider

Non c'è niente come iPhone.

Disegni singolari. Spettacoli splendidi. Telecamere avanzate.
Prestazioni incredibili. Ecco perché solo iPhone fa tutto ciò che fa iPhone.

Pistoia
Via Macallè, 99/101
T. 0573 402278

Arezzo
Via M. del Prato, 108
T. 0575 1786686

Montevarchi
Via Farnia, 2
T. 055 0763205

www.ikorner.it

Penna, amore e fantasia

Una penna (anzi, un computer) e tanta fantasia. Con queste armi una cinquantina di ragazzi, tutti fra i 14 e i 19 anni di età, ha partecipato al concorso letterario "Magic Move Write Your Story", organizzato dalla nostra rivista e dai centri commerciali Centro dei Borghi, Centro Commerciale Montecatini, Centro Empoli, Centro Arezzo e Parco Prato. Alla fine sul podio sono saliti in quattro: Alice Mattolini, classe 2003, di Signa (Firenze) al primo posto; Matteo Orlandini (18 anni) di Fiesole (Firenze) in seconda posizione; Duccio Sartini (16 anni) di Pontassieve (Firenze) ed infine Cloe Buralli (15 anni) di Buggiano (Pistoia). Alla prima classificata sono andati 500 euro e la pubblicazione sulla nostra rivista (troverete la sua storia proprio in questo numero di Edera); al secondo 250 euro, al terzo e alla quarta rispettivamente 200 e 150 euro.
Ma al di là dei nomi dei vincitori, la gara è stata soprattutto un'occasione per tuffarsi nella fantasia dei più giovani. A comporre la giuria c'era proprio la redazione di Edera, che ha così potuto immergersi per giorni in un tipo diverso di scrittura: non articoli ma favole, fra maghi ed elfi, demoni e angeli, rivisitazioni di antichi miti classici. Non sono mancate, a sorpresa, diverse storie ispirate alla Divina Commedia di Dante che, evidentemente, tanti ragazzi di oggi vedono come una sorta di grande epopea fantasy ante-litteram. Roba da far storcere il naso agli amanti dei classici e agli esperti del Sommo Poeta. Ma in fondo la fantasia è proprio questo: scorgere in ciò che tutti conoscono qualcosa che gli altri non vedono.

Lisa Ciardi

Edera

LA CULTURA CRESCE OVUNQUE

Mensile di cronaca, arte e cultura
N°17 - GIUGNO 2018

STAFF 17

PRESIDENTE — **Lorenzo Chiaro** (lorenzo.chiaro@ederarivista.it)
DIR. RESPONSABILE — **Lisa Ciardi** (lisa@etaoin.it)

REDATTORI

Leonardo Torrini (leonardo.torrini@ederarivista.it)
Tommaso Fantechi (tommaso.fantechi@ederarivista.it)
Enrico Tongiani (enrico.tongiani@ederarivista.it)
Tommaso Nuti (tommaso.nuti@ederarivista.it)
Martina Stratini (stratini.martina@gmail.com)
Simone Andreoli (simone.andreoli.92@hotmail.it)

COLLABORATORI

Jacopo Malenotti
Margherita Barzagli
Andrea Mucci
Giada Fusi

GRAFICA

Samuele Cairo (Impaginazione e Grafica Web)
samcairodesign@gmail.com
www.samuelecairo.it
Carlotta Antichi (Impaginazione e Grafica)
carlottaantichi94@gmail.com
www.carlottaantichi.com

IN COPERTINA

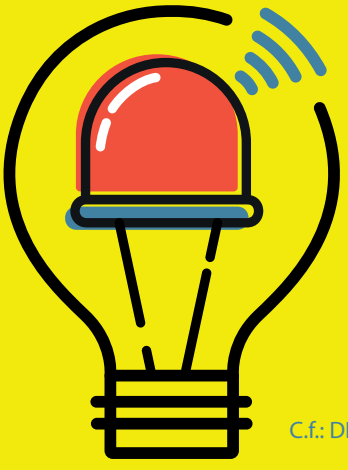
FOTO - Florence Dragon Lady foto di **Pier Francesco Borgatti**

Si ringrazia di cuore **CNA Firenze** per l'aiuto ed il sostegno dati a Edera

CNA FIRENZE
Confederazione Nazionale Artigianato Piccola e Media Impresa

CONTATTI & INFO

Trovaci all'indirizzo **www.ederarivista.it**
Scrivici a **edera.archivio@gmail.com**
Facebook.com/Ederarivista
Stampa presso Industria Grafica Valdarnese - San Giovanni V.no (AR)
Registrazione presso il tribunale di Firenze n.6035 in data 16/11/2016
Iscrizione ROC: 30991 procedimento n: 1098248



PAOLO DI PIRRO
Sistemi di sicurezza
Impianti elettrici ed elettronici
Firenze
C.f.: DPRPLA62B20D612P // 3357632110 // padipi1962@gmail.com // paolodipirro@upapec.it // P.iva: 02703800280

Come direbbe Berlino, personaggio de "La casa di carta", serie tv spagnola che ha spopolato negli ultimi mesi, **"brindo perché sono vivo"**. In fondo cosa c'è di più importante? Vivere per portare a termine un piano, un piano perfetto. Ebbene noi a differenza di Berlino e del Professore non abbiamo mai avuto un piano se non un primo business plan scritto a lapis su un foglio e tantomeno vogliamo rapinare la Zecca di stato. "Nessun piano" significa vivere volta per volta, mese per mese, dando sempre il massimo e stando a vedere cosa succede, e così è stato per noi .
Adesso siamo già ad un'altra estate, la seconda dalla nascita del progetto. Questo è l'ultimo numero prima dei due mesi di sosta per poi ritrovarci a settembre e beh, per la prima volta, penseremo a un piano. Già, quella che può sembrare una pausa estiva in realtà non lo sarà affatto. Le relazioni si stanno infoltendo, gli incontri si stanno intrecciando e ciò che ci preme di più in questo momento è dare uno scopo a tutto questo. Concretizzare ancor di più. Così, dietro le quinte, Edera sarà attiva su tanti fronti. In questi mesi continueremo a lavorare, organizzare e ideare quello che sarà il rientro. Raccoglieremo nuovi articoli, nuove interviste. Conosceremo nuove realtà, collaborazioni e sperimenteremo cose nuove. Si dice che un piano è perfetto se riesce ad anticipare, a prevedere tutto. Io dico che un "piano" è perfetto solo se continua e, tranquilli, continuerà.
Brindiamo, perché Edera è più viva che mai.
Buona estate!

Lorenzo Chiaro

Staff Edera

Il Bagliore

Sprofondo nel fondo della mia mente
Poche luci e tante ombre
Il crepuscolo domina la scena.
Fluttuo nel mare delle idee
Mi immergo nello spazio circostante
Scavo nelle connessioni più profonde.

Trovo l'ispirazione.
Sono io. Sei tu. Siamo noi.
Esce la luce
Ritrovo me stesso.

di **Matteo Andorlini**

disegno di **Alice Mattolini**

06

ZONA DEBULLIZATA
Come vincere il bullismo al giorno d'oggi

08

LA MUSICA HA I SUOI MINISTRI
Intervista al trio milanese

12

IBCPC DRAGON BOAT FESTIVAL
Remare controcorrente

24

VITE PENDOLARI
Sempre in corsa verso la linea gialla

18

Magic Move
The fairy circle

21

Il nuovo volto delle Pavoniere

Una dolce e spensierata follia: rinnovare un parco storico

22

Lapsus

Un carillon di musica e divertimento

26

Il bello della streetart

Intervista a Monograff

28

#MOLLALOSCIVOLO

Una Campagna di civiltà a favore di tutti i cittadini

POSTINI FIORENTINI

La Posta è il primo dei social network

PROSPERI TRASPORTI

Il tuo corriere di fiducia

Servizi

- Posta ordinaria
- Raccomandate
- Pony Express
- Corriere Espresso
- Inviti e volantinaggio
- Logistica
- Ritiro posta a domicilio
- Stampa e imbustamento
- Affrancatura e postalizzazione
- Tracciabilità delle spedizioni
- Oltre 40 punti posta

- Spedizioni Nazionali e Internazionali
- Servizi espressi ed economy
- Logistica e micrologistica
- Soluzioni e-commerce
- Packaging
- Pony express

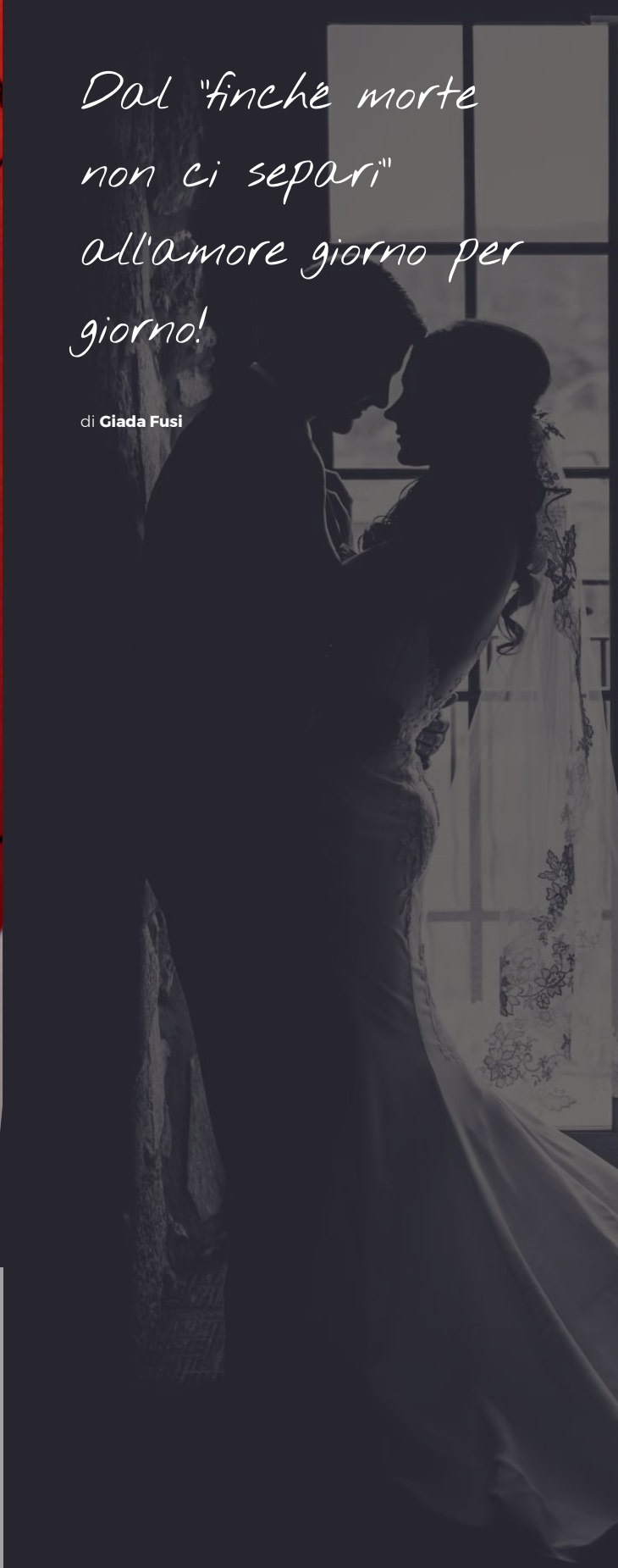
POSTINI FIORENTINI
Via G. dei Marignolli, 29
50127, FI Tel 055 5271975
info@postinifiorentini.it
www.postinifiorentini.it

PROSPERI TRASPORTI
Via G. dei Marignolli, 27
50127, FI Tel 055 363033
info@prosperitrasporti.it
www.prosperispedizioni.com

L'evoluzione del matrimonio

Dal "finché morte non ci separi" all'amore giorno per giorno!

di **Giada Fusi**



Il matrimonio è tra le istituzioni quella più longeva, che ha resistito nel corso della storia, fino ad arrivare ai giorni nostri. È parte integrante della nostra Costituzione, della nostra idea di famiglia e del senso di appartenenza ad una società civile. Ma siamo proprio sicuri che sia rimasto veramente lo stesso? Certo che no, il matrimonio ha subito negli anni un'evoluzione continua, trascinato dall'onda dei cambiamenti che hanno stravolto alla radice lo stile di vita.

Prima ci si sposava solo in chiesa, davanti agli occhi del Signore e della comunità. Spesso ci si univa per volere del padre, per fare figli, sistemarsi ed essere degni di far parte della società. Non c'erano molte altre scelte riconosciute, c'era solo il rito religioso e l'unione per la vita, e certo l'amore non era l'elemento fondamentale. Ci si sposava giovani perché l'aspettativa di vita non era elevata e non c'era tempo da perdere ad aspettare il principe azzurro.

Quando il padre ha smesso di essere "padrone" sono aumentati i matrimoni per amore. Finalmente una scelta dettata dal cuore... ma senza esagerare, perché a 30 anni si doveva già essere sistemati e avere una famiglia. Negli anni si sono affacciati poi i riti civili e le separazioni. La famiglia è definitivamente cambiata. Scomparso il "per sempre felici e contenti", è diventato possibile non amarsi più, lasciarsi e magari trovare poi un'altra persona con la quale vivere il resto della vita.

Ma l'incertezza e l'instabilità della vita hanno portato anche ad essere più sospettosi, meno aperti all'altro e meno propensi a lasciarsi andare in un rapporto fatto di condivisione e sentimenti genuini. Insomma gli anni 2000 sono stati un fiasco per i matrimoni, che solo nel 2015 sono tornati a crescere.

L'11 maggio 2016 poi è successo quello che nessuno si sarebbe mai immaginato, in un Paese come l'Italia così fortemente legato ai precetti della Chiesa: la Camera dei Deputati ha votato la legge che consente le unioni civili tra persone dello stesso sesso. Un vero e proprio stravolgimento in un paese moralmente chiuso come quello italiano. Finalmente anche nello Stivale ogni essere umano è libero di esprimere l'amore secondo la propria natura. Libero di amare alla luce del sole e provare quella tanto attesa necessità di famiglia, riconosciuta e, purtroppo ancora troppo poco rispettata, dalla società intera.

Lo stesso anno una nuova apertura: viene approvata la legge per concedere ai Comuni la possibilità di celebrare il rito civile anche all'interno di nuove location. Dalle ville, ai teatri, dalle terrazze sul mare ai campi coltivati, ora il matrimonio è un'istituzione basata sulla libertà, sulla singola personalità e sul volere di ogni coppia di sposi.

Questa nuova aria positiva coinvolge anche il pubblico straniero che sempre più spesso sceglie la nostra bellissima Italia per celebrarvi il proprio matrimonio da sogno. Un vero e proprio boom di riti civili che porta il settore a una crescita continua. Tra le regioni più scelte spicca la Toscana, e in particolare il territorio del Chianti, un piccolo grande gioiello che incanta gli occhi e tocca il cuore. Un territorio ricco di potenzialità, affascinante nella sua naturale varietà di paesaggi e ancora legato a quei vecchi valori genuini, che puntano sulla qualità, piuttosto che sulla quantità.

Tanti gli investimenti fatti dalle aziende locali e le opportunità ancora da sviluppare, che possono diventare una occasione di rilancio, oltre che un'opportunità per le nuove generazioni. Sono tante le iniziative locali nate negli ultimi anni per promuovere il settore del matrimonio, tra queste spicca "Wedding in Chianti, un territorio da sposare" promossa da un gruppo di ragazzi del comune di San Casciano Val di Pesa, proprio per promuovere e far conoscere le potenzialità di questo settore offerte dal territorio; con una particolare attenzione alle piccole aziende artigiane.

Sperando che quest'aura positiva porti nuovamente a credere nell'importanza dell'unione con un'altra persona, quello che conta davvero ora non è più il "finché morte non ci separi", ma viversi appieno ogni attimo. Un amore giorno per giorno. E

Come vincere il bullismo al giorno d'oggi?

A tu per tu con una delle fondatrici dell'associazione "Zona Debullizzata" Tania Costantini

di **Martina Stratini**

La lotta al bullismo è al centro dell'impegno dell'associazione Zona Debullizzata. Abbiamo incontrato alcuni membri del gruppoper capirne meglio storia e obiettivi, intervistando la vicepresidente Tania Costantini

Tania Costantini

Come nasce e di cosa si occupa l'associazione?
«Siamo un gruppo di genitori delle scuole di Scandicci che lo scorso anno ha sentito l'esigenza di impegnarsi in qualche modo per il tema del bullismo. Da qui la decisione di creare un'associazione di volontariato impegnata nella prevenzione e sensibilizzazione al bullismo. In Toscana, infatti, realtà come "Zona Debullizzata" fino alla nostra unione nel giugno 2017 erano inesistenti. Mancava un punto di appoggio per quei ragazzi vittime attive o passive del bullismo e per i loro genitori. Inoltre uno di noi in passato ha vissuto in prima persona un'esperienza di bullismo che ci ha avvicinati avendo tutti figli più o meno coetanei che frequentano elementari e medie della zona».

"Internet è una grossa arma. Anche una foto inviata alla migliore amica può diventare di tutti dato che non sai che fine può fare"

Quali sono le attività da voi proposte?
«Ogni settimana ci ritroviamo alla nostra sede operativa, la Casa del Popolo di Casellina, nel Comune di Scandicci, con incontri programmati e mirati alla prevenzione del bullismo; generalmente il martedì dalle 17 alle 19. Abbiamo aperto poi uno sportello d'aiuto al quale ragazzi e genitori possono rivolgersi; il primo incontro di conoscenza avviene con noi per poi passare a psicologi e esperti. Abbiamo, infatti, stipulato collaborazioni con diversi professionisti del settore con i quali organizzeremo anche delle conferenze. "Radio Fiesole" poi spesso ci invita in trasmissione per parlare di bullismo e ci fa piacere poter dire la nostra. Inoltre abbiamo stipulato un accordo di tre anni con l'associazione "ContraJus" nella quale operano giuristi impegnati da anni in tutta Italia per la tutela del soggetto debole; fra i quali il presidente fiorentino Paolo Russo. Con loro sono in progetto convegni sul tema del bullismo dal punto di vista non solo psicologico ma anche legale. In estate sarà vacanza anche per noi e torneremo con gli eventi in contemporanea con l'inizio delle scuole».

Quali sono stati i risultati in termini di riscontro di questo primo anno di operato da parte sia della società sia delle istituzioni?
«Sicuramente abbiamo un feedback positivo da parte dei genitori delle scuole dove i nostri ragazzi studiano che stanno iniziando a conoscerci e stimarci per quanto stiamo facendo. Invece fuori da Scandicci è più difficile; sicuramente non abbiamo ancora i mezzi per essere capillari. Almeno per questo primo anno lo sportello ha avuto poco successo e anche la partecipazione settimanale agli eventi organizzati da noi. Più

successo hanno avuto invece le serate a cui siamo stati chiamati come ospiti e ci piacerebbe riuscire a farne di più. Per quanto riguarda le istituzioni locali è un tasto dolente: Ci siamo fatti avanti con la dirigenza dei servizi educativi per stringere rapporti con le istituzioni scolastiche locali, proponendoci come portavoce sui percorsi attivi nel territorio e offrendo la disponibilità come associazione a proporre e prendere parte a progetti volti al contrasto e alla prevenzione dei fenomeni di bullismo e Cyberbullismo.
Purtroppo però dobbiamo dire che a oggi siamo ancor in attesa di risposte, che ci auguriamo di ricevere al più presto».

Oltre al bullismo vi occupate anche del fenomeno del cyberbullismo, al giorno d'oggi quale dei due è più radicato?
«Il cyberbullismo è più subdolo e nascosto. Basti pensare a tutti quei profili fake che vengono creati solo per offendere la gente. Oggigiorno senza un'educazione digitale, Internet è una grossa arma. Bisogna ricordare ai ragazzi che anche una foto inviata alla migliore amica può diventare di tutti dato che non sai che fine può fare. Sono certa che il cyberbullismo sia più forte perché se sei vittima di bullismo subisci a scuola e porti il trauma addosso ma quando torni a casa sei protetto mentre il cyberbullismo te lo porti ovunque: ti ammazzano psicologicamente... e non solo».

Nello Statuto dell'associazione parlate anche di aiuto a "vittime attive del bullismo", perché credete sia importante dare a questi ragazzi una seconda opportunità?
«Il bullo è vittima del bullismo, di se stesso e della situazione che lo circonda. Per agire in quel modo deve avere dentro qualcosa che non quadra. A differenza delle vittime passive però il vero problema sono i genitori di questi ragazzi che durano fatica ad ammettere di avere un figlio bullo».

State anche portando avanti una causa per portare il bullismo a "reato contro la persona"; quali sono i mezzi per farlo?
«Sicuramente stiamo cercando di prendere spunto da quanto fatto a Perugia dai membri di "Contrajus" che sono riusciti a istituire un protocollo con la promozione di una legge sul bullismo come reato contro la persona. Per quanto riguarda il cyberbullismo, infatti, la legge è già esistente (legge n. 71/2017). Abbiamo bisogno però di appoggio anche sul territorio per poi per raggiungere "i piani alti". A livello istituzionale e locale invece ci ha dato voce Monia Monni, consigliera regionale toscana, grazie alla quale ci presenteremo in alcuni incontri a Lastra a Signa».

Quali sono i messaggi che la vostra associazione vuole trasmettere?
«#Insiemesivince perché bisogna essere tutti uniti per farlo. Si deve alzare una voce dal coro per fermare quello che sta succedendo. Tutto si basa su tre attori: bullo, vittima e spettatori (attivi e passivi) ma se mancano loro tutto svanisce. L'altro messaggio è #Chinonsiinformasiferma: per capire è sempre meglio avvicinarsi ai temi grazie al racconto di persone che hanno vissuto i problemi in prima persona o grazie a esperti. Inoltre bisogna trovare il coraggio di alzare la testa, parlare di bullismo e cercare di prevenirlo». Ⓔ

Fotografie di **Fotocronache Germogli**

La musica ha i suoi Ministri

Intervista al trio milanese

di **Simone Andreoli**

24-04-2018, ore 18.30, l'Obihall si sta preparando ad accogliere il concerto dei Ministri. Il lungarno, appena dietro la porta d'ingresso, brulica già di ragazzi sdraiati sulle felpe, bottiglie di vino e convivialità.

I concerti dei tre musicisti dalle giacche austere, sono più di qualche ora di musica. È il ritrovo di una categoria di persone, che hanno idee (politiche e non) e speranze, quantomeno simili.
In tutto questo, il sottoscritto sta montando il motorino sul cavalletto, in colpevole ritardo, trafelato e sudato come se il concerto anziché iniziare, fosse appena finito. Scruta i ragazzi accampati, vorrebbe fermarsi a bere un bicchiere di vino con loro, ma decide di tirare dritto ai camerini, mosso dal giuramento del fedele giornalista, che si sa, è molto più potente e vincolante di quello di Ippocrate.
Dopo una serie di barriere evitate a suon di "avrei l'accredito per l'intervista", appare, come un'oasi nel deserto, il camerino di Federico Dragogna, tanto che l'ancora più sudato giornalista, o presunto tale, viene sfiorato dall'impressione di essere preda di un'allucinazione, scongiurata però da due accordi secchi e taglienti di una chitarra, che lo rassicurano di essere nel posto giusto.
I Ministri, per i meno ferrati, sono una colonna portante di quel lato della musica italiana lontana dalle radio (almeno fino ad ora), grazie a una raccolta di pubblico e di riconoscimenti partiti dal 2006 con l'album "I soldi sono finiti" e arrivati fino all'attuale "Fidatevi" del 2018. Il trio milanese, composto da Davide Autelitano, detto "Divi" (voce e basso), Michele Esposito (batteria) e Federico Dragogna (paroliere, chitarra e cori), unisce a un rock fresco e dinamico, un cantato in italiano che tratta sia temi riferiti alla sfera personale, che temi sociali importanti.
È proprio a Federico, autore e compositore delle canzoni, che rivolgiamo qualche domanda su "Fidatevi", il nuovo album che sta incontrando i favori di pubblico e critica.
L'accoglienza più che di un milanese, navigando per stereotipi, assomiglia più a quella di un amico siciliano di vecchia data, e tra la presentazione del progetto Edera e chiacchiere varie, inizia l'intervista, non senza emozione da parte dell'intervistatore.

La prima domanda è d'obbligo. Quando ho letto il titolo del vostro album: "Fidatevi", ho subito pensato: "Sì, fidatevi, ma di chi?":
«La cosa bella del titolo è che nessuno è riuscito a ignorarlo. Con "Fidatevi" ci si sente subito chiamati in causa, ed era anche uno dei giochi di cui abbiamo tenuto conto quando abbiamo scelto di chiamare così il disco. All'inizio infatti sembrava un "Fidatevi di noi", però poi il discorso è più ampio. Nel senso nella vita fidatevi di qualcuno, continuate a fidarvi di ciò che c'è fuori, nonostante ci siano gli squali, come quello in copertina. E tutto questo è anche dovuto a ciò che è successo nel mio ultimo anno di vita, che è stato difficile in quanto si sono accavallati una serie di passaggi e di scollinamenti, e che alla fine mi ha trasmesso come unica lezione: "Fidati di qualcuno, non rimanere da solo, nonostante tutti i tuoi dati ti dicano il contrario"».

In "Spettri" si dice "Voglio solo pagare una persona che mi metta in ordine la vita". È una richiesta retorica, o pensi davvero possa esistere una persona che lo possa fare?
«Allora, mio fratello è psichiatra, quindi potrebbe essere un'opzione (ride). Diciamo che l'elemento più forte e più sporco in quel ritornello è il "pagare". È come essere arrivato a un punto in cui credi di poter risolvere tutte le questioni della vita con il modello di risoluzione problemi che la società ti dà normalmente, ovvero il pagare. Io per esempio sono fondamentalmente ateo, ma trovo comunque assurdo che una grande parte di questa società si dichiari cristiana, o cattolica, ed ignori continuamente e totalmente i principi di quella

religione. La fede dice praticamente il contrario, ed è strano come non venga considerata in questa società di cui si parla in "Spettri", in cui si cerca sempre il "di più».

Personalmente ho notato un processo di maturazione molto personale in questo disco. Quello che mi è venuto da pensare è quindi: i "Sabotaggi" di "Cultura Generale", sono sempre questi Ministri?
«Quel pezzo in realtà aveva già molti germi del nostro presente. Il punto è che noi siamo cresciuti salendo sul palco urlando e dicendo determinate cose, perché sono cose in cui crediamo molto, ed è questo l'unico vestito che ci rappresenta. Solitamente quindi continuiamo a credere in ciò che abbiamo cantato e stiamo cantando anche se c'è una distanza di tempo. Per scrivere questo nuovo disco dovevamo continuare a credere determinate cose e poi dovevamo raccontarne delle nuove. Se poi risultano più mature, o magari meno semplici o meno urlate, questo non si valuta bene dall'interno, ma sicuramente riesco a vedere le varie parti di noi. C'è il fatto poi che stiamo crescendo e la gente che ci ascolta dal primo album, e che è follemente affezionata a quel disco, sta crescendo con noi, e questo è un po' anche il gioco della vita. Magari chi ci muove quella critica, è anche affezionato a un "falso ricordo", cioè a come era lui o lei nel 2006. L'unica cosa fondamentale per noi è che il presente deve essere sempre più importante del futuro e del passato. Se al contrario una di queste due sovrasta il presente, c'è qualcosa che non va».

Ti lancio una provocazione. "Nella battaglia" si parla del tema del lavoro, specificatamente si sente urlare "guarda il tuo incubo e digli ciao, ciao ciao" a un lavoro che non ci piace. Non trovi che sia un po' anacronistico nel periodo storico difficile nel quale viviamo?
«Non sono d'accordo sul dipingere la situazione lavorativa del presente, come un "ormai". Credo che se andassimo a prendere un quotidiano del 1978, uno del 1988, un altro del 98 ed uno di ora, si vede che tutti dicevano più o meno le stesse cose. Ognuno di noi secondo me ha un'attitudine, ma è anche vero che la società occidentale attuale non ci crea molti modelli lavorativi "importanti" e "soddisfacenti". Gli unici lavori che noi stessi pensiamo siano fighi, sono quelli legati al mondo della comunicazione. Mentre negli Stati Uniti ad esempio qualcuno ti ha raccontato un'epica su quel lavoro, su quella scelta, e troverai l'autista del pullman gasato a mille di fare l'autista del pullman. Perché da noi ne raccontiamo così pochi di lavori? Perché nel nostro cinema vediamo solo cantanti, designer, architetti di fama internazionale? Credo che questo sia un grosso errore».

Lo chiamano per andare a cena, ma con grande disponibilità decide di restare e di raggiungere dopo tutta la compagnia, lasciandomi campo aperto per affondare altre domande.

In "Memoria breve", come si evince dal titolo, si parla del fatto che spesso ci dimentichiamo del nostro passato e viviamo solo dei ricordi che hanno poca storia. Credi che questo sia dovuto e incentivato dalla società follemente dinamica nella quale viviamo dopo l'avvento dei social network e dei nuovi metodi comunicativi?
«Questo è indubbio. Abbiamo adottato delle tecnologie che funzionano in modo tale che, semplicemente, non serve la storia. Anzi la storia è uno sbattimento. La storia è mille pagine indietro nel nostro diario per esempio. Questo ci sta cambiando, ma non la vedo nel modo così catastrofico che molti dipingono: "Ah, hanno inventato i social network per renderci tutti schiavi ecc.". La verità è che abbiamo inserito una tecnologia conveniente per una serie di cose, e poi ci stiamo accorgendo adesso che ha delle controindicazioni, o meglio una struttura che ci condiziona inevitabilmente, come ad esempio il discorso della "memoria breve" della quale parla la canzone, che non è per forza un male ma è sicuramente un cambiamento».

L'ultima e poi ti lascio andare a cena. Riguardo alla politica i Ministri non sono mai stati indifferenti. Ripenso per esempio a una delle vostre canzoni più famose che è "La Piazza". Ecco pensi che possano un giorno tornare a riempirsi le piazze per motivi politici, o che la via del disinteressamento sia il futuro?
«Ottima e difficile domanda. In questo momento a dire il vero non vedo dei motivi concreti per i quali i ragazzi potrebbero tornare a interessarsi della politica e scendere in piazza. Ti dirò di più, non lo vedo per una questione solo di politica italiana, nel senso "i nostri politici fanno schifo, è tutto una merda": in questo momento storico le nostre decisioni sono in mano a strutture transnazionali, anche aziende per esempio, che stanno distruggendo la possibilità di agire sulle cose. I governi oggi non contano molto. Credo sia questo il punto a cui prestare più attenzione, piuttosto che alle persone che si fanno il culo per attraversare il deserto e venire qui. Pensare che il pericolo siano loro, piuttosto che il fatto che ci stanno comprando le città e non abbiamo più il controllo su nulla, è da scemi proprio. Passami il termine».
Con Federico siamo finiti a legare le canzoni de I Ministri alla loro carriera, con importanti riflessioni sulla società e sulla politica attuale, oltre che confidenze personali. Ed è forse questo il segreto e la potente forza di quel fenomeno che ancora nessuno ci è riuscito a spiegare, che è la musica: riuscire a evocare emozioni e produrre ideologie, attraverso liberi incroci di suoni e parole.

E i Ministri questo lo fanno molto bene. **Fidatevi.**

Gelateria *Perché no!...*

... dal 1939 gelato artigianale tradizionale a Firenze

Dal 1939, lo storico esercizio fiorentino Perché no!... produce gelato artigianale in maniera tradizionale usando solo latte, panna, uova, frutta e ingredienti selezionati al top della qualità. Oggi la gelateria è gestita dalla famiglia Cammilli e l'attenzione per la qualità, la freschezza e la provenienza delle materie prime è quasi maniacale ma fa sì che il gelato sia di altissima qualità. La passione che da anni muove Ciro e la moglie Paola è trasmessa anche alle due figlie Cecilia e Valentina.

ASSOCIAZIONE ESERCIZI STORICI TRADIZIONALI E STORICI FIORENTINI

consigliato da SLOW FOOD

ESERCIZI STORICI FIORENTINI

Via dei tavolini 19r - Tel. 055 2398969 - Email perche_no1939@yahoo.it GelateriaPercheNo

IBCPC Dragon Boat Festival

Remare controcorrente

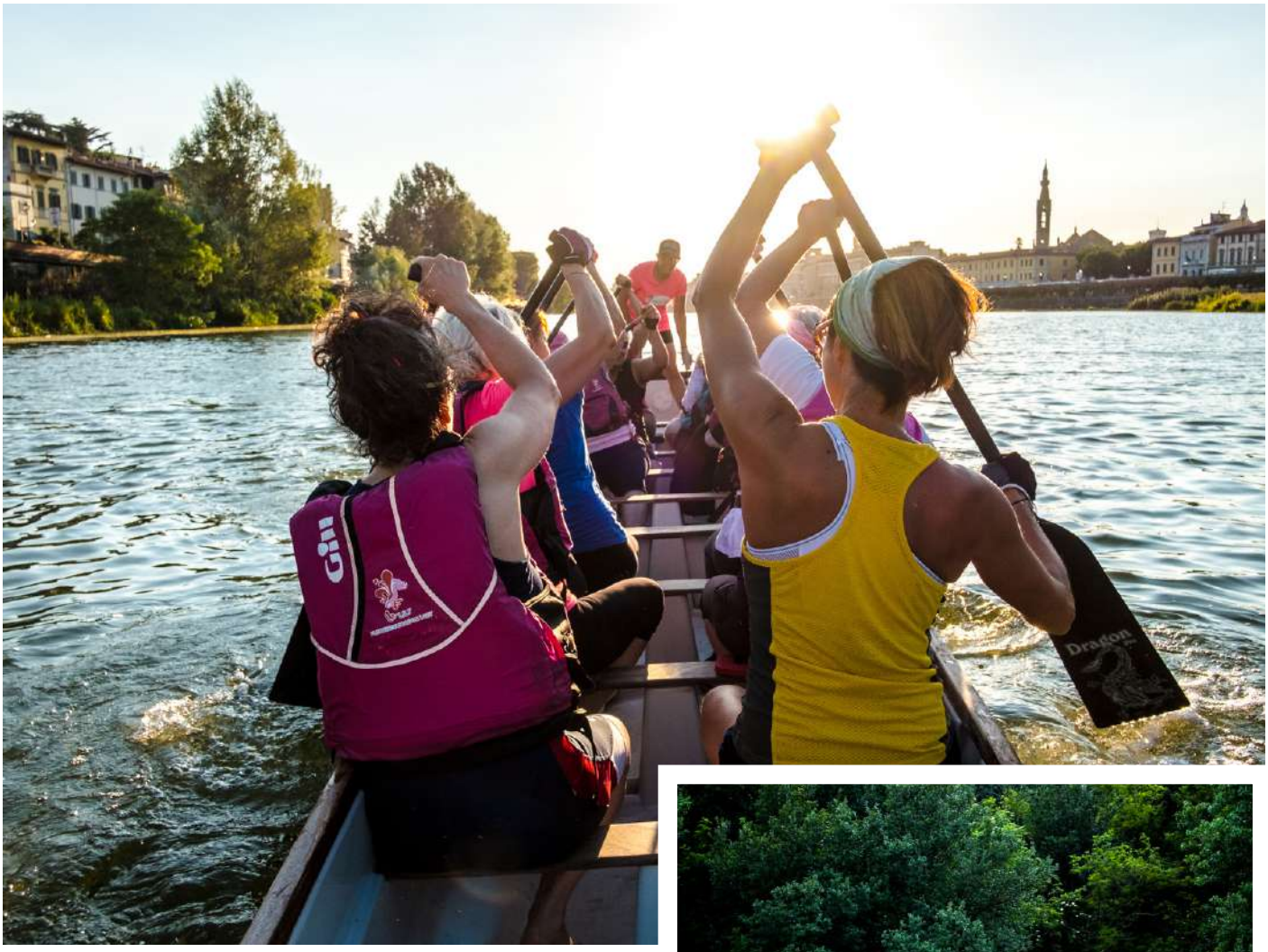
di **Enrico Tongiani**

Finalmente ci siamo. L'IBCPC Dragon Boat Festival si svolgerà nelle acque dell'Arno dal 6 all'8 luglio prossimi. Un evento mondiale, simbolico per la prevenzione del cancro alla mammella, che grazie all'organizzazione di Firenze In Rosa Onlus si svolgerà a Firenze e vedrà partecipare 120 squadre da tutto il mondo e la squadra di casa delle Florence Dragon Lady-Lilt. In quei 12,66 metri di imbarcazione, dal tamburino che dà il ritmo in prua al timoniere che guida la direzione in poppa, ci sarà tutto l'amore per la vita.

Probabilmente molti non conosceranno il Dragon Boat e nemmeno perché è importante. La sua storia ha inizio 2000 anni fa. La leggenda narra che il poeta e statista cinese Qu Yuan si gettò nel fiume Mi-Lo in segno di protesta contro il governo. Da allora, il quinto giorno della quinta luna, si ricorda quell'evento col Festival del Dragon Boat. Ventidue atleti su barche a forma di drago sfidano le altre squadre a colpi di pagaia.

Nel 1976, il primo festival dell'era moderna ad Hong Kong. Nel 1988 appare in Italia con la prima competizione nei laghetti dell'Eur. Ma nel 1996 questa antica disciplina acquista un ruolo del tutto nuovo. A Vancouver un'equipe medica guidata dal dottor McKenzie della University of British Columbia fa allenare in dragon boat un gruppo di donne operate al seno. Nell'articolo "Abreast in a Boat – a race against breast cancer" a conclusione della ricerca, Don McKenzie ribalta le teorie dominanti all'epoca. L'esercizio sportivo non fa insorgere il linfedema o "sindrome del braccio grosso". Anzi, il dragon boat, l'esercizio all'aria aperta, il senso di appartenenza ad una squadra, la voglia di raggiungere un obiettivo comune, sono la base per un miglioramento psico-fisico. Le chiamano "Donne in Rosa", quelle che con forza hanno affrontato il tumore al seno. Come Jolanda Giamberini, consigliere e segretaria di Firenze I n Rosa Onlus e capitano delle Florence Dragon Lady-Lilt.

«Il tumore può arrivare da un momento all'altro – ha raccontato Jolanda – È una botta nello stomaco, improvvisa. A volte lo vedi o lo senti con la palpazione. Altre volte è un caso. Presi l'appuntamento a un anno per la mia prima mammografia. Poi si liberò un posto molto tempo prima e feci l'analisi. Positiva al test. Sapevo cosa mi aspettava tra chemioterapia e radioterapia. La notte mettevo l'asciugamano sopra i cuscini perché sapevo di dover perdere i capelli. Una mattina mi alzai, mi guardai allo specchio e non avevo più capelli. Ricordo lo shock e le urla sotto la doccia. Lo scroscio d'acqua mi faceva male alla testa talmente era sensibile. Ho avuto tanta paura di dover lasciare tutto, figli, famiglia – ha continuato Jolanda – ma per la stessa causa ho trovato la forza di combattere e andare avanti. Per loro hai paura e per loro ti fai forza. Mia madre che era anziana non ha mai saputo che ero malata perché avevo il timore potesse subire un contraccolpo. Vi racconto questo episodio simpatico.



Era luglio, avevo la parrucca ma faceva troppo caldo quindi le dissi: “Mamma, ho i capelli tinti e il parrucchiere mi ha detto di tagliarmeli corti perché stanno soffrendo”. Lei acconsentì ma quando vide che, senza parrucca, quasi non li avevo più, mi disse: “Cavolo, corti va bene, ma così...”. Ci voleva forza per reggere in ogni situazione. E anche se ora sto bene, ad ogni controllo il timore di una ricaduta è sempre forte».

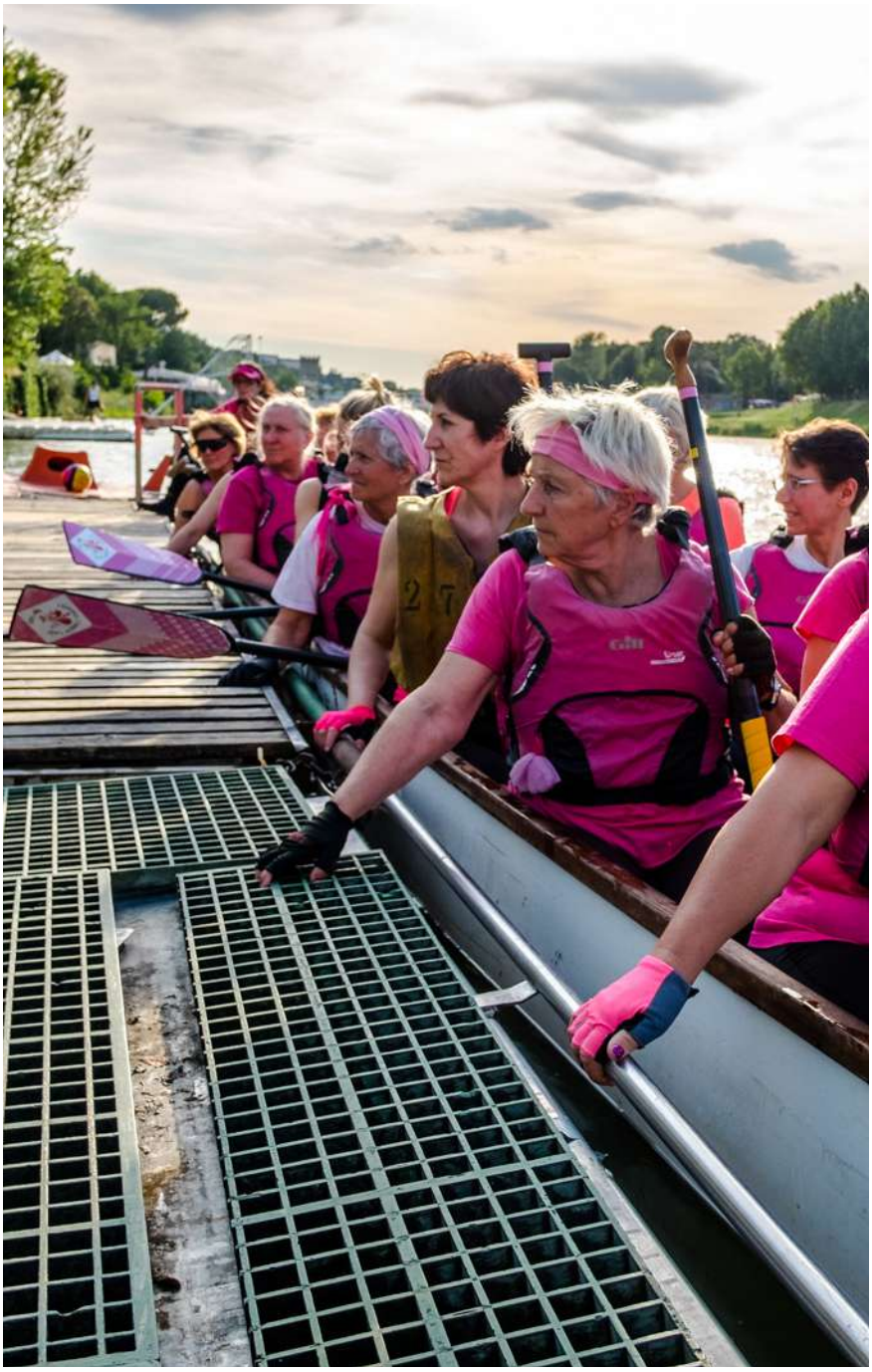
L’International Breast Cancer Paddler’s Commission (IBCPC) è l’associazione mondiale che riunisce molte delle squadre di Breast Cancer Survivors (BCS) con l’obiettivo di «incoraggiare la costituzione di squadre di donne in rosa, nel quadro della partecipazione e inclusione – si legge nello statuto -. Sosteniamo lo sviluppo della pratica del dragon boat ricreativo per favorire uno stile di vita sano per le persone con diagnosi di tumore al seno». Dal 1996 sono nate numerose squadre di donne in Rosa che praticano dragon boat. Nel 2003 è nata la prima in Italia, a Roma, per volere di Orlanda Cappellini. Nel 2006 è la volta di Firenze: sono le Florence Dragon Lady-Lilt.

«Il percorso delle Fdl inizia dodici anni fa nel giorno di San Valentino – ha sottolineato il capitano Jolanda Giamberini - Alessandro Piccardi fu il promotore e fondatore, trovando un accordo con i Canottieri Comunali Firenze. Avevamo bisogno di uno spazio per allenarci. All’inizio eravamo dieci, oggi circa sessanta. Siamo socie della sezione fiorentina della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori (Lilt) e il dragon boat è l’attività che abbiamo scelto come percorso di riabilitazione. Questo è un gruppo particolare. Ci piace vivere insieme, ridere e scherzare. Pensa che ci chiamano scherzosamente “le matte”. L’idea di inseguire un traguardo comune, di raggiungerlo solo se tutte

pagaiamo nella stessa direzione, è alla base del nostro rapporto. Condividiamo esperienze, ci diamo consigli per superare la malattia. Perciò quando purtroppo ci lascia qualcuna della squadra, il dolore ci ammazza».
Sensibilizzare il mondo alla lotta contro il tumore al seno certo non è facile, ma diventa necessario ogni volta che una vita si spegne. Perciò ogni quattro anni l'IBCPC organizza un Festival Internazionale di Dragon Boat. Dopo Vancouver nel 2005, Caloundra, Peterborough e Sarasota, nel 2018 toccherà a Firenze. La prima volta in Europa, 120 squadre partecipanti tra cui le Fdl con due equipaggi completi, 18 paesi rappresentati, 5000 persone attese. Numeri che per Firenze In Rosa Onlus, ai cui volontari è stata affidata l'intera organizzazione del festival, sono motivo di orgoglio.
«Sarà un festival speciale con un programma intenso - ha dichiarato Lucia De Ranieri, presidente di Firenze In Rosa Onlus, presidente del Festival Mondiale 2018 e tamburina delle Florence Dragon Lady-Lilt –. Le gare si svolgeranno alle Cascine e oltre a queste ci saranno attività collaterali di intrattenimento. Da spazi informativi a punti dedicati alla ricerca del benessere e alla cura del corpo. Il Comune, le associazioni e i cittadini con i quali ci siamo interfacciati ci stanno sostenendo. Era una sfida portare il festival in Europa ma credo che il nostro punto di forza sia stato coniugare le idee al cuore. Avendo vissuto sulla pelle l'esperienza della malattia, abbiamo messo dedizione e passione in ogni singolo istante per la costruzione della manifestazione. Questo festival sarà una celebrazione della vita – ha aggiunto Lucia –. Un forte stimolo per chi da poco ha ricevuto una diagnosi di tumore. Capire che percorso intraprendere e come uscirne tutti insieme, spezzando il silenzio che spesso sottace un bisogno di aiuto. Ma

Uno scatto del **Festival 2014 a Sarasota**

sarà anche un festival per ricordare le donne che non ce l'hanno fatta. Le donne in rosa che questa grande festa l'hanno sperata, sognata, che erano gioiose di venire a Firenze da qualsiasi parte del mondo».
Perché sì, purtroppo ancora oggi troppe donne muoiono di carcinoma mammario. "I numeri del cancro in Italia 2017" dell'Associazione Italiana di Oncologia Medica e dell'Associazione Italiana Registri Tumori sono chiari. Nel 2017 nel nostro paese si sono ammalate circa 50.500 donne e 500 uomini di tumore al seno. Questa è la neoplasia più frequente nella popolazione femminile: 1 donna su 8 a differenza di 1 ogni 598 uomini. Ad oggi vivono in Italia 767.000 le donne che hanno ricevuto diagnosi di carcinoma mammario. E nonostante la sopravvivenza a 10 anni dalla diagnosi sia pari all'80% in media, l'ultimo dato Istat risalente al 2014 parla di 12.330 decessi.
«Oggi noi donne siamo più consapevoli e libere – ha spiegato ancora Jolanda – ma soprattutto nei piccoli paesi si tende a nascondere il fatto. C'è chi fino alla fine non ha detto niente e si è chiuso in sé stesso. Non possiamo giudicare la scelta ma è doveroso sapere che prendendolo in tempo, affrontandolo con grinta, di tumore al seno si può guarire. Questo mondiale di dragon boat serve a tutte noi per liberarci, sfogarci e incentivare alla prevenzione».
«L'intento di Firenze In Rosa Onlus – ha spiegato Lucia – oltre all'organizzazione del mondiale, è quello di porre l'attenzione sull'importanza di sottoporsi a controlli periodici anche e soprattutto in giovane età, quando cioè l'insorgenza della malattia non è sospettata. Già dai trenta anni sarebbe opportuno fare dei test, specialmente in casi di ereditarietà la prevenzione è fondamentale. Abbiamo portato avanti attività di divulgazione in aziende, sul territorio. Ultima la raccolta fondi lanciata per donare il macchinario Core Vision alla radiodiagnostica senologica dell'Aou di Careggi. Un potente strumento di eccellenza per il reparto che avrà i risultati dei test in due settimane anziché quaranta giorni. Un lasso di tempo che può essere determinante».
Un'ondata rosa sta per travolgere Firenze. Donne e uomini da ogni parte del mondo. La testa e la coda dei draghi saranno applicate alle barche, come avviene solo in occasione delle competizioni. Gli occhi dei draghi saranno dipinti prima della gara e si accenderanno dei loro colori in segno di risveglio dell'animale come preannuncio di un tempo propizio.
Allora saremo tutti sulla stessa barca, pronti a remare controcorrente per infrangere la paura di non farcela.



Un evento mondiale, simbolico per la prevenzione del cancro alla mammella, che grazie all'organizzazione di Firenze In Rosa Onlus si svolgerà a Firenze

Scatti d'autore

Pier Francesco Borgatti è un fotografo freelance nato e cresciuto a Firenze. Durante la sua formazione ha frequentato vari corsi tra i quali è stato determinante quello di reportage svolto a Roma al WSP Photography avente come docente Fausto Podavini, fotografo di fama mondiale.
Nel 2017 ha realizzato "Rosaforza", un reportage sulle Florence Dragon Lady-Lilt seguendole per circa sei mesi, entrando nel loro "mondo" per dar fotograficamente voce ai valori che le contraddistinguono. La forza del gruppo, l'amicizia, il coraggio, la determinazione e la solidarietà.

TALENT MOVE

CONTEST MUSICALE

PARTECIPA AL MUSIC CONTEST

LA BAND, I MUSICISTI O I SOLISTI
POTRANNO INCIDERE UN CD
E REGISTRARE UN VIDEOCLIP

VEDI IL REGOLAMENTO SU:
www.talentmove.it

PER INFORMAZIONI:
info@talentmove.it

SCEGLI LA TUA TAPPA

16 GIUGNO	23 GIUGNO	30 GIUGNO	5 LUGLIO	25 AGOSTO	8 SETTEMBRE
PARCO*Prato coop.fi	CENTRO dei BORGHI coop.fi	CENTRO COMMERCIALE MONTECATINI coop.fi	CENTRO*Gavinana coop.fi	CENTRO*Arezzo coop.fi	CENTRO*Empoli coop.fi

THE FAIRY CIRCLE

testo e disegni **Alice Mattolini**

Tutto era iniziato con Bran. Lo conoscevo da qualche anno, spesso sedevamo vicini all'università e qualche volta si era unito al mio gruppo di amici per un'uscita. Era una persona calma e affabile, parlava raramente di sé e per la maggior parte del tempo se ne stava in un angolo a osservare, analizzando ogni dettaglio con lo sguardo enigmatico di chi capisce sempre più di quello che gli dici. Era quel tipo di ragazzo che tutti conoscono ma che non ha amici stretti e per questo motivo mi intrigava terribilmente.
– Perché non esci mai la sera? – Gli chiesi un giorno; avevo notato da poco la sua abitudine di defilarsi ogni giorno intorno alle nove di sera, non importava che cosa stesse facendo, ogni volta salutava tutti e spariva, rimanendo irraggiungibile fino alla mattina dopo.
– Dici sempre che hai fissato con degli amici, ma non è che lo fai solo per evitarmi? – Ripresi, aspettandomi una risposta affermativa; tuttavia lui mi sorprese, contraddicendomi con un sorriso divertito: – No, Mike, tu sei a posto, ho davvero degli amici con cui mi vedo ogni sera; sono dei tipi... particolari, ma se vuoi puoi venire con me stavolta. Ti passo a prendere alle nove, vestiti carino! – Così se ne andò, lasciandomi ai miei pensieri, che avevano iniziato a viaggiare a mille chilometri al secondo. Non riuscii a pensare ad altro tutto il giorno: dove saremmo andati? Chi erano questi misteriosi amici? La mia mente era un intrico di punti interrogativi che si rincorrevano e avevo iniziato a pentirmi di aver accettato l'invito. Quando finalmente arrivò l'ora dell'appuntamento avevo analizzato nel dettaglio circa una ventina di possibili scenari nei quali venivo ucciso e smembrato da Bran e dai suoi sconosciuti amici in un vicolo buio. Ero un fascio di nervi. Bran mi salutò con il suo solito sorriso sornione e mi disse di salire in macchina, per poi sfrecciare verso la periferia.
– Paura, Peters? – Mi chiese con fare canzonatorio mentre lasciavamo il centro della città per perderci tra capannoni e locali che sembravano via via sempre più malfamati.
– Non proprio, sono solo un po' nervoso... – risposi esitante, cosa che lo fece divertire ancora di più, ma non esitò a rassicurami: – Tornerai a casa tutto intero, te lo prometto. –
Dopo pochi minuti parcheggiò e mi fece cenno di seguirlo fino a un vecchio club a pochi passi da lì. Sembrava abbandonato: le finestre erano chiuse da pesanti tapparelle, i tavolini e le sedie davanti all'ingresso accatastati in un angolo e coperti da uno spesso strato di polvere, dall'interno non proveniva alcun rumore. L'insegna al neon, che un tempo doveva essere stata di un brillante rosso magenta, ormai quasi irriconoscibile tra le ombre della notte, recitava la scritta The fairy circle, il cerchio delle fate. Pensai che fosse un nome singolare, ma non sapevo ancora quanto fosse azzeccato.

– Sembra che sia chiuso, forse dovremmo andare da qualche altra parte... – Suggerii incerto.
– Ma no! Non senti la musica? Certo che è aperto! – Lo guardai con occhi sgranati: non c'era musica lì! Eppure... più mi concentravo più potevo sentire qualcosa, un flebile suono, che diventava pian piano più forte.
Bran entrò con passo sicuro, e io varcai la soglia dietro di lui, entrando in una stanza immersa nella penombra. La porta si chiuse dietro di me con un rumore di campanelli, separandomi definitivamente dal mondo che conoscevo. Tutto di quel luogo sembrava infatti appartenere a un altro universo: ogni cosa sembrava emanare una flebile luminescenza e la musica ovattata generava un'atmosfera eterea.
– Per di qua – la voce di Bran mi distolse dai miei pensieri, così mi lasciai condurre attraverso un breve corridoio, fino a una grande sala inondata di luci da discoteca. Rimasi estasiato dalla vista davanti a me: mi sembrò di essere entrato in un vecchio film in bianco e nero, ma i colori della sala erano talmente vivi da far male agli occhi; ogni centimetro della raffinata sala rossa e oro, dalla smisurata pista da ballo alla fontana che copriva tutta una parete, era illuminato da luci soffuse rosse, verdi, gialle e arancio che danzavano e si rifrangevano nel cristallo del gigantesco lampadario che ci sovrastava. Di fronte alla fontana, in fondo, si apriva un palco, dove un gruppo suonava un genere di musica a me sconosciuto, a metà tra il più dolce dei valzer e la musica medievale, ma con un tocco molto più contemporaneo e ritmato.
Non era questa però la cosa che mi stupì di quel posto: la cosa più stupefacente erano le persone che popolavano quel luogo. Infatti a prima vista nessuno degli individui di quella folla elegantemente vestita sembrava essere umano. Rimasi a bocca aperta quando mi accorsi che quasi tutti avevano un paio di eteree e delicate ali, che spuntavano dalle loro schiene, troppo realistiche

per essere un semplice costume. Anche molti altri tratti della loro fisionomia sembravano non appartenere a questo mondo: alcuni sfoggiavano occhi fiammeggianti, altri la pelle color del cielo, altri ancora un maestoso palco di corna. Ognuno, indipendentemente dall'aspetto fisico, mi attirava terribilmente, bruciavo dal desiderio di unirmi a loro per passare tutta la notte a ballare, ubriacarmi e dimenticare ogni problema. Tuttavia la parte più razionale del mio essere aveva un brutto presentimento, la sensazione che sarebbe successo qualcosa di strano o pericoloso, d'altra parte niente di tutto questo poteva essere vero, no?
Mi voltai verso Bran, ancora attonito e senza parole e lui mi rispose con il suo solito sorrisetto enigmatico.
– Allora, che ne dici?
– Che ne dico? - Finalmente riuscii a spiccicare parola – Che ne dico?! Che posto è questo? Mi aspettavo una birretta con degli amici strani di cui ti vergogni, lezioni di uncinetto, nel peggiore dei casi una setta satanica, ma no! Io sono Bran il mistero e la sera mi vado a ubriacare con Legolas e le fate madrine della bella addormentata! – Stavo iniziando ad attirare l'attenzione, così mi ricomposi. Lui mi guardò fisso per qualche secondo, poi scoppiò a ridere.
– Hai ragione, anche se ancora nessuno mi ha presentato Legolas e non penso che lo faranno mai: questo è un bar di fate, non una locanda della Terra di Mezzo. Conosco questo posto da un paio d'anni, all'inizio non mi ero nemmeno accorto che erano fate, pensavo che fossero vestiti in maschera. Alla fine ho iniziato a venirci ogni sera, prima solo per rilassarmi, bere qualcosa: rispetto ad altri locali è molto meno affollato e fa i cocktail migliori del mondo. Pian piano ho iniziato a conoscere la maggior parte dei clienti, a farmi raccontare delle loro vite, così quelli che all'inizio osservavo soltanto da lontano sono diventati miei amici. Non sono solo fate comunque, ci sono anche molti umani che vengono qui, come me. Non preoccuparti, non c'è pericolo finché paghi tutto e non cerchi rogne. Ora vieni, andiamo a prendere da bere. – Mi fece cenno di seguirlo e io non potei fare altrimenti: non mi sentivo per niente a mio agio lì, almeno rimanere vicino a lui mi faceva sentire più al sicuro. Attraversammo la pista da ballo, superando esperti ballerini e coppie che si strusciavano semplicemente. Ogni tanto Bran faceva un cenno a qualcuno, ma non si fermò a parlare con nessuno finché non arrivammo al bar
– Il solito Lloyd – chiese al barman, facendo scivolare una banconota sul bancone.
– Un Martini in arrivo, signore. Per il suo amico invece?
– Solo un'aranciata, grazie.
– Ma no! – Mi interruppe Bran – Rilassati, sei così teso stasera; un po' di alcool ti farà bene! Lloyd, portane uno anche per lui – il barman annuì e si allontanò.
Osservai di sottecchi il mio compagno, che a sua volta si stava guardando intorno con aria distratta. Appena aveva messo piede in quel posto si era trasformato in una persona diversa: sembrava più spigliato ed estroverso, ma anche meno prudente, e non avevo ancora deciso se questo mi piacesse o no. Ricevuti i nostri cocktail notai una fata molto attraente fasciata da uno stretto vestito verde che si avvicinava a noi con passo elegante.
– Bran! Che bello vederti! Hai portato un amico? – Fece saettare sul suo volto un sorriso, mettendo in mostra una chiostra di canini appuntiti.
– Piacere, sono Mike – le porsi la mano con un sorriso forzato, ma lei mi ignorò: – Maeve, Abel e Jack ti stavano cercando, sono laggiù, ti va di raggiungerli? – Si sporse verso di lui e gli prese le mani. Bran si voltò verso di me, incerto sul da farsi, ma la fata lo anticipò: – Penso che il tuo amico possa cavarsela anche da solo, non è vero? –
Pronunciò le ultime parole con i denti stretti, ogni traccia di giovialità era sparita dal suo sguardo, lasciando il posto a una scintilla selvaggia e pericolosa. Mi affrettai a concordare e con un'ultima occhiata di scuse Bran scomparve tra la folla.
Rimasi al bancone, appollaiato su uno sgabello a finire il mio drink cercando di evitare di essere urtato da una coppia di fate vicino a me che aveva decisamente bisogno di una stanza. Mi sentivo abbandonato, come aveva potuto lasciarmi lì, così, in un posto dove non conoscevo nessuno? Accidenti a lui e a quella Morgana dei poveri!
– Ne vuole un altro? È un assaggio – il barman interruppe il filo dei miei pensieri, porgendomi un altro bicchiere. Io annuii, borbottando un grazie a mezza voce.
Dopo quelle che sembrarono ore mi alzai spazientito e decisi di andare a cercare Bran. Ero stanco, la testa mi girava e continuavo a essere un fascio di nervi, l'unica cosa che volevo era andarmene. Trovai il mio amico in un angolo, seduto su un divanetto tra la fata di prima e un altro ragazzo, anch'esso tutt'altro che umano a giudicare dalle orecchie da sciacallo che spuntavano dai capelli fulvi. Aveva la camicia aperta, i capelli scompigliati e sembrava ubriaco; scuotendo la testa lo presi per un braccio e lo trascinai via.
– Cosa fai? – Mi chiese infastidito.
– Dobbiamo tornare a casa, è tardissimo!
– Ma no, saranno passati a malapena dieci minuti – sbuffò e io mi fermai a guardarlo, lamentandomi: – Voglio andare a dormire, quindi vado, prenderò un taxi. Ciao! – Lo salutai bruscamente e feci per imboccare il corridoio.
– Mi dispiace sir, non può uscire, il suo conto non è saldato – un maggiordomo si era parato davanti a me, digitando furiosamente su uno smartphone.
– Cosa? – Chiesi sbalordito: il mio drink era stato pagato da Bran, l'avevo visto!
– Vede sir, ha pagato solo uno dei due cocktail che ha bevuto

stasera. Temo che al conto dovrò aggiungere una multa, dato che cercava di uscire di nascosto. Sono... – si fermò per finire il calcolo – sessantaquattro anni e sette mesi di vita. Può pagare con la sua o con quella di qualcun altro, basta che lo faccia subito – Rimasi a bocca aperta. Cosa significava? Doveva essere uno scherzo, oppure avevano fatto un errore: il secondo drink me l'aveva offerto Lloyd, il barman! E che metodo di pagamento assurdo erano gli anni di vita?! Mentre cercavo di spiegarmi Bran si avvicinò.
– Che succede? – Chiese distratto.
– Non mi fanno uscire, dicono che non ho pagato il conto. Diglielo che hai fatto tu per tutti e due!
– Oh no sir, il suo amico ha pagato solo uno dei due drink che avete consumato, come le dicevo prima; ci risulta infatti che il nostro impiegato gliene abbia fatto un altro e che voi non l'abbiate pagato, ho ragione? – Ribatté il maggiordomo, senza mostrare emozione.
Esitai. In fondo aveva ragione. – Aveva detto che era gratis... – tentai di difendermi.
– No, ha detto che era un assaggio, non che era gratis sir, tutto ha un prezzo in questo luogo. – Mi fissò da sopra gli occhialini a mezzaluna – In questo caso il prezzo sono sessantaquattro anni e sette mesi, nei quali sarà confinato qui. Ulteriori debiti contratti durante la permanenza verranno annotati sul suo conto – Detto questo mi porse un contratto e un'elegante penna d'oca.
Bran si voltò verso di me, gli occhi che imploravano perdono: – Ti avevo detto di pagare tutto! È la prima regola in questo posto. Oh, che idiota sono stato a lasciarti solo, mi dispiace così tanto! – Ero arrabbiato con lui, ma sembrava veramente dispiaciuto, non me la sentivo di infierire.
Non sapevo che fare, la musica dal ritmo martellante mi confondeva, mi sentivo in trappola. Passare più di sessant'anni lì era una prospettiva a cui preferivo non pensare: non potevo rimanere lì! Anche se l'idea di lasciarmi ogni preoccupazione alle spalle mi allettava terribilmente... Ma no! Non dovevo farmi distrarre, dovevo uscire! La porta era a un paio di metri da me, nel corridoio sarei stato sicuro, me lo sentivo; le mie gambe si mossero più veloci del mio cervello e prima che me ne accorgessi avevo strattonato Bran e stavo correndo verso il corridoio buio.
Due buttafuori mi bloccarono la strada e persi la presa sulla manica del mio amico, ma in qualche modo riuscii a varcare la soglia, portandomi fuori pericolo. Solo allora mi voltai e vidi che il mio compagno ormai immobilizzato stava firmando il contratto al posto mio. Gridai disperatamente il suo nome, ma era come se nessuno potesse più sentirmi. Solo Bran mi lanciò un'ultima occhiata enigmatica, concedendomi il fantasma di un sorriso rassegnato, prima di voltarsi per fronteggiare la sua splendente condanna.
A quel punto corsi. Corsi via dal bar, rischiando di schiantarmi sulla porta, corsi, superando l'auto, corsi fino a quando non sentii i miei polmoni bruciare e dovetti affrontare i miei pensieri e le conseguenze delle mie azioni.
Quella notte non dormii. E neanche quelle che seguirono.
Vedevo le fate dappertutto, negli angoli bui, attraverso gli specchi, dietro le tende. Mi spiavano, lo sapevo. Aspettavano il momento giusto per venirmi a prendere. Il suono dei tamburi dell'ultima canzone ascoltata al club mi martellava continuamente la testa, sovrastando i miei pensieri. Sentivo ancora le risate, la voce di Bran che mi chiamava ogni volta che mi addormentavo. Il suo sorriso da stregatto sembrava essere impresso nel mio sonno, i suoi denti così bianchi a contrasto con la sua pelle scura si prendevano gioco di me ogni notte.
Non mi sono mai perdonato di essere fuggito come un codardo, di averlo lasciato lì, condannandolo a quella prigione rossa e oro; ho sempre avuto paura che sarebbe uscito, che si sarebbe vendicato, ma ancora, dopo settant'anni non ho sentito parlare di lui. Ogni tanto mi sembra di vederlo, in giro per la città o dietro una vetrina, giovane come l'ultima volta che l'ho visto, ma non è mai lui.
Ho cercato anche di contattare qualche suo familiare o un amico, però non ho trovato nessuno. Sembra che il mio misterioso Bran fosse venuto dal nulla, forse era destino che ci sparisse anche, nel nulla... O forse le fate hanno voluto cancellare ogni piccolo dettaglio della sua storia. Di sicuro sa come ci si sente a essere cancellato dal mondo, a esistere solo nei ricordi di un vecchio mezzo matto. In ogni caso voglio che tu ricordi, è per questo che ora ti sto raccontando questa storia che per così tanto tempo ho sepolto nei più reconditi antri della mia memoria. Perché voglio che tu ricordi, e impari, che devi temere le fate, soprattutto quando portano doni.

IL NUOVO VOLTO DELLE PAVONIERE

Una dolce e spensierata follia: rinnovare un parco storico

di **Tommaso Nuti**

I 118 ettari, oggi chiamati "Parco delle Cascine", delimitati da Arno, Mugnone e canale delle Macinate vennero costruiti nel 1563 dalla famiglia De Medici e in particolare da Cosimo e Alessandro. Inizialmente il "cascio" era utilizzato come tenuta per l'allevamento di bovini e battute di caccia, ma anche per eventi privati. Dal nome "cascina" deriva "il cerchio di faggio dove si preme il latte rappreso per fare il cacio". Già fin dall'inizio, le Cascine furono tenute con cura soprattutto per quanto riguarda la parte di piantagioni e colture, ma quando nel 1737 la famiglia dei Lorena, succeduta ai Medici a causa della loro estinzione genealogica, acquisì il controllo del parco, ne accentuò notevolmente la funzione di svago e feste. Fu però nel 1786 con l'arrivo del botanico e progettista Giuseppe Manetti che il parco iniziò la sua svolta culturale, sociale ma soprattutto architettonica: si arricchì il terreno con costruzioni che diverranno simboliche come la Palazzina Reale (adesso sede di Facoltà di Agraria dell'Università degli studi di Firenze), l'abbeveratoio del Quercione, la piramide (che aveva funzione di deposito del ghiaccio e di neve pressata) e infine un anfiteatro. Ma c'è una parte che acquisì ruolo fondamentale per lo sviluppo del parco: verso la piazza Vittorio Veneto, si trovano gli impianti nautici delle Pavoniere.

Che si fa quest'estate? A Firenze non c'è mai niente di nuovo, niente di buono per la sera. Non quest'anno grazie alla nuova stagione che è stata inaugurata il 31 maggio alle Pavoniere nel cuore del Parco delle Cascine.

In origine chiamate fagianiere per la loro funzione di gabbie per uccelli, le Pavoniere sono formate da due tempietti neoclassici nel cuore delle Cascine. Così, con il passare degli anni e in pieno periodo napoleonico, grazie a Elisa Bonaparte Baciocchi, il parco divenne totalmente pubblico. Dopo i lavori di manutenzione di Giuseppe Cacialli, nel 1869 il parco passa sotto il controllo del Comune di Firenze e qui, nel corso degli anni si instaurarono e consolidarono attività come la corsa dei cavalli, il tennis, il tiro a piattello, il tiro a bersaglio, il nuoto (appunto, nella Piscina delle Pavoniere), l'Università e la Scuola di Aeronautica. Nonostante la loro eterna monumentalità mantenuta, le Cascine da qualche anno a questa parte non sono più centro delle attività sociali e culturali fiorentine, ma stanno subendo un lento depauperamento.
Quindi arriviamo al nocciolo del dicorso: è necessario un intervento culturale. Dalla stagione 2018, grazie alla stretta unione rinnovata con la UISP, Yuna Kashi Zadeh e quattro (giovani) soci vogliono dare un nuovo smalto al luogo, riportandolo ad essere il fulcro e il cuore della stagione estiva - e non solo - di Firenze.
Questo significa che Le Pavoniere cambieranno, si evolveranno e piano piano diventeranno il centro pulsante dello svago fiorentino, ma non solo. Partendo dal moderno ristorante di pesce, che è totalmente nuovo sotto tutti i punti di vista (nuova ristrutturazione e nuova tipologia di menù) e aperto tutto l'anno si arriva alla piscina, una delle più suggestive in territorio toscano. "Questo posto non è solo stagionale, la bellezza del parco è che ogni stagione cambia dagli alberi ai colori. Abbiamo ristrutturato anche il bar, anch'esso sempre aperto", ci spiega Yuna.

Mi spiegavi che la piscina di per sé ha qualche novità, come la fresca collaborazione con Radio Toscana e RadioFirenze che trasmetterà a bordo piscina in diretta, un po' in stile Radio Deejay a Riccione?
Si, ma meglio! (ride, ndr) Cambia proprio la cognizione del luogo: abbiamo l'ambizione di essere i protagonisti del rilancio del Parco, che non ha nulla da invidiare a tanti grandi parchi europei, essendone noi al suo centro. Vogliamo far conoscere la storia e l'arte che questo luogo contiene, mettendo a disposizione le conoscenze del nostro chef Marco Gamannossi che è anche storico dell'arte con cui abbiamo organizzato tre incontri dal titolo "Una storia da gustare", ovvero un mix fra gastronomia e arte. Vorremo poi coinvolgere l'Università di Agraria e tutti i soggetti presenti in futuri progetti su cui stiamo lavorando, senza dimenticare del grande impegno sullo sport e sui bambini grazie anche ai centri estivi che ogni estate invadono il nostro parco e la nostra piscina."
Poi non ti dimenticare che il 22 giugno ci sarà EderaNight 3.0...
Si ma sarà un fiasco! No scherzo, sarà una bomba. Partiremo dalle 19 e arriveremo fino alle 1 di notte, fra tuffi in piscina, aperitivo al tramonto e musica live.

Te l'ho detto: vogliamo rendere questo posto un punto di riferimento per giovani e non, ci saranno feste per liceali, aperitivi per il resto e anche una sfilata in collaborazione con Pitti.

Insomma, gustiamoci quest'estate e... ci vediamo il 22!

LAPSUS

Un Carillon di musica e divertimento

di **Leonardo Torrini**

I Lapsus sono una giovane band emergente di San Casciano. I membri sono Riccardo Boldrini (voce e chitarra), Niccolò Nesi (chitarra) e Cosimo Valenti. Da pochissimo è uscito il loro primo Ep "Carillon" che contiene quattro canzoni piene di entusiasmo e passione. "Balliamo insieme" racconta la spensieratezza di un amore giovane, tanto intenso quanto labile, "Dietro ogni maschera" sottolinea il caro prezzo della libertà; "Un giorno senza te" canta di un amore che comunque vada non può finire. "Tu sei parte di me" infine è la storia di Francesco, un amico che è partito troppo presto.
In un pomeriggio piovoso abbiamo fatto due chiacchiere sui loro progetti, sui loro sogni e... sì abbiamo parlato anche di trap.

Ciao ragazzi. Come e quando è nato il gruppo?
«La data di nascita è il 22 novembre 2015: Riccardo (cantante) e l'altro Riccardo (bassista che ci ha da poco lasciati) si sono conosciuti a fare il cammino di Santiago. Dopo essersi confidati dicendo che suonavano basso e chitarra, è venuto fuori che il bassista conosceva Cosimo (batterista), Riccardo invece conosceva Niccolò che cercava un gruppo e da quel momento è nato il tutto».

Perché Lapsus?
«In realtà non lo sappiamo, durante un giorno di prove è venuto fuori questo nome e ci è piaciuto fin da subito. È arrivato in maniera molto casuale e inaspettata, proprio come un lapsus. Andrebbe anche cambiato visto che ci sono 5 o 6 band che si chiamano così, una addirittura che spopola in Romania... (ridono)».

Nonostante la vostra giovane età avete fatto diverse esperienze. Quali sono state quelle più forti?
«Due anni fa abbiamo vinto l'Emergenza Festival al Viper e siamo andati a Perugia per le finali, è stata veramente una bella esperienza. Abbiamo partecipato poi a due edizioni del Beat Festival a Empoli e quest'anno ci torneremo; sarà divertente suonare sullo stesso palco dei Canova e di Cosmo. Abbiamo suonato a La Spezia in un Contest organizzato da un'etichetta indipendente, ma anche in tantissime feste di paese, pure quelle ci hanno aiutato tanto!».

fancor S.A.S
ABBIGLIAMENTO TECNICO SPORTIVO
TARGHE COPPE TROFEI
PREMIAZIONE SPORTIVA
ABBIGLIAMENTO DA LAVORO
joma Sixtus
TOKAIDO
sportika asics
Via Cassia per Siena, 37 SAN CASCIANO V.P. (FI)
TEL. 055 8249346 www.fancor.it

disegnata da **Francesco Parretti**

Quali sono i gruppi a cui vi ispirate?
«Per quanto riguarda la musica sicuramente Biffi Clyro, Kings of Lion e Foo Fighters. Per i testi ci rifacciamo un po' ai Negrita, sicuramente non alla scena indie che non ci fa particolarmente impazzire: è una comicità un po' priva di contenuti, anche se confessiamo che molti li ascoltiamo anche noi! Noi più che indie ci sentiamo pop rock, come ci ha definito il grande Ghigo Renzulli (fondatore dei Litfiba): non avendo tastiere cerchiamo di valorizzare al massimo chitarra, basso e batteria. All'inizio facevamo ovviamente cover, poi tramite la partecipazione all'Emergenza Festival abbiamo cominciato a scrivere pezzi inediti; da lì abbiamo capito che avevamo il desiderio di fare qualcosa di nostro, e questo qualcosa ci piaceva. In tanti ci hanno fatto i complimenti dopo aver ascoltato l'anteprima dell'Ep, neanche noi ci aspettavamo che piacesse così».

A proposito del nuovo EP. Perché "Carillon"?
«Il disco è uscito sulle piattaforme digitali il 15 Giugno. Avevamo pensato ad altri nomi come "memoria" o "scacco matto", ma dato che in ogni pezzo c'è un motivetto che ritorna, proprio come in un carillon, ci è sembrato il più azzeccato. I primi pezzi li scrivevamo in inglese, poi grazie al nostro grande scrittore (Cosimo) ci siamo evoluti verso l'italiano. Ovviamente quello che scrive poi lo riguardiamo insieme, non è che ci fidiamo così tanto» (ridono).

Nel mercato musicale di oggi spopola la trap. Che ne pensate da riguardo?
«Siamo contro a priori alla musica no sense. I temi affrontati dalla maggior parte dei trapper sono droga, soldi e bella vita (ad esempio Gucci Gang). Il successo di questi prodotti viene se condo noi dalle persone che si immaginano una vita come quella esaltata dalle varie canzoni, da una musica semplice e coinvolgente e da testi che attirano le nuove generazioni».

Progetti futuri?
«Con l'uscita recente dell'Ep abbiamo voglia di suonare il più possibile e di portare la nostra musica a tanti ascoltatori. Abbiamo già fissato una decina di date, tra cui il Beat Festival, come già detto, e Edera Night alle Pavoniere, ma questo lo dovreste sapere (ridono). Ci piacerebbe molto provare a entrare a X Factor, sarebbe un'esperienza pazzesca». Ⓔ

VITE PENDOLARI

Sempre in corsa verso la linea gialla

di **Jacopo Malenotti**

"Il treno 9514 delle ore 17:25 proveniente da Milano Centrale e diretto a Napoli Centrale è in arrivo al binario 18. Allontanarsi dalla linea gialla". Milano e Napoli, ma potrebbero benissimo essere Torino Porta Susa e Salerno, Venezia Santa Lucia e Taranto, o come nel mio caso Firenze Santa Maria Novella e Bologna Centrale. 35 minuti – in teoria, perché poi si arriva sempre ai quaranta – che fan riprendere fiato alle corse del pendolare. E 246 euro al mese di treno, che potrebbero benissimo tornare indietro se uno si mettesse a compilare tutti i moduli per i rimborsi dovuti ai ritardi, che sono tantissimi. Innumerevoli. Infiniti. Se non becchi il ritardo oggi, forse lo prendi domani, ma dopo domani sicuramente. Proprio come la Rivoluzione. Ma questo fa parte del giochino, bisogna saperlo prima di intraprendere questa vita a bordo di treni. Va messo in conto.

Il fatto è che quel ritornello citato all'inizio dell'articolo è come una sveglia la mattina all'alba per il pendolare. Può essere snervante. Quante corse incontra il viaggiatore d'abitudine per le stazioni, mentre quella voce all'altoparlante scorre e tu devi guadagnare secondi importanti. Che poi, quella voce, l'hanno fatta al computer o è uno che si è fatto registrare? (Vedi un po' cosa va a pensare il pendolare per ammazzare il tempo tra i binari e le scale mobili). Dicevo, quando sei in ritardo ti va tutto controvento: casino in stazione e ti tocca fare uno slalom che pensi di essere Alberto Tomba, il 3G che non ti prende quando arrivi ai tornelli per passare alla zona binari e di conseguenza metterci un'eternità per mostrare il biglietto al controllore, e come se non bastasse essere nella carrozza 11, posto 20C, ovvero vuol dire correre praticamente fino alla Fortezza da Basso, se ti trovi a Firenze. Ma ce la fai a salire sul treno, pur avendo perso un polmone lungo la strada e avendo pregato il capotreno di aspettare un secondo a fischiare. Madonna quel fischio, incredibile come a volte assuma la fisionomia di una minaccia: "Corri, che ti lascio qua!".

Appena monti i 3 scalini che ti proiettano sull'astronave Frecciarossa/argento, passi immediatamente dal freddo (se è inverno) polare del fuori, al caldo afoso del vagone. E quindi ti spogli: via giubbotti, felpe, camiciole e sciarpe.

Vorresti essere al mare. E sudi da morire, ma la doccia il pendolare la potrà fare solo al rientro a casa, che è sempre molto, ma molto lontano nel tempo. Aver paura di appestare quello accanto con un ipotetico cattivo odorato, che poi lui magari pensa lo stesso perché ha fatto la tua stessa identica corsa. Chiudi gli occhi un attimo e sei già arrivato, mentre vorresti dormire 7 o 8 ore di fila magari, con la tratta che è tutta galleria che non aiuta per niente a rimanere svegli.

Ma non parliamo delle figure di merda che si fanno con gli altri passeggeri: abbioccarsi profondamente russando a bocca aperta e vedere al risveglio che quello davanti ti guarda sorridendo perché magari hai anche fatto un bel concertino. Oppure inserire male le cuffiette nel telefono e quindi fare ascoltare la propria musica a tutto il vagone, succede. E poi ti metti a ripensare a cosa hai ascoltato e a riflettere di cosa vergognarti. Vabbè, si diventa rossi 5 minuti e via, poi chi li rivede più. Ma poi sicuramente il pendolare sfigato numero 1, quando è bello alterato, incrocerà sulla sua strada i passeggeri tipo che incarnano l'Antipatia per antonomasia: quelli che parlano al telefono di lavoro e urlano perché ti vogliono far sapere che stanno facendo qualcosa di importante; quelli che chiamano tutti i componenti della famiglia per avvertire che arriveranno alle 20 e 15 a Roma Tiburtina e che non mangeranno niente a cena se non una minestra di verdure; quelli che ti fanno alzare 10 volte tra l'andare in bagno e al bar. E via dicendo.

Un'altra crisi mistica che vive il pendolare è legata al tempo: mi capita spesso, tornando a casa in motorino, di passare magari davanti a Ponte Vecchio e pensare "Cazzo, ma 50 minuti fa ero in piazza Maggiore, e ora sono qui". Non ci si abitua mai, è come se il viaggio per il pendolare fosse una sorta di limbo temporale dove si perde conoscenza. Ce ne sono tante di controindicazioni, e ora smetto di elencarle per non fare propaganda contro gli abbonamenti di Trenitalia. Treni fermi in galleria all'improvviso, impegni presi sperando nei minuti contati che hai a disposizione, insomma vivere con l'agenda pur non avendola tra le mani.

Malgrado tutto questo però, ci sono delle cose belle che si possono trovare vivendo sui treni. È un buon momento per leggere un libro che ti piace (sempre che ci sia un decente silenzio), scribacchiare qualche cosa. Per osservare tutta la gente, con le loro preoccupazione e giramenti di palle, e sentirsi un po' come un cronista in incognito. Poi il panorama, che, nella tratta Firenze-Bologna, è scarso perché parliamo soprattutto di galleria, ma nei pochi scorci che offre è sempre spettacolare. Soprattutto quando passi nel cuore dell'appennino che divide la Toscana dall'Emilia Romagna, come se fosse una frontiera o un casello. E vedi la neve fitta in pieno inverno e quella che si sta sciogliendo in primavera. Magari con un po' di musica. Incontrare qualcuno bizzarro che ti dice una presunta frase rivelatrice su qualcosa. Con tutti i contro che ci sono anche noi pendolari dobbiamo portarci sempre nello zaino qualche motivo valido. Siamo costretti a trovarne. Ma ora è tardi, perché il treno 9514 delle ore 17 e 25 "è in partenza dal binario 12 invece che dal binario 18. Ci scusiamo per il disagio". Appunto. Corri, altrimenti lo perdi! E

IL BELLO DELLA STREETART INTERVISTA A MONOGRAFF

di **Margherita Barzagli**

In zone frequentatissime di grandi città o in periferie sconosciute ai più, su muri imponenti o in spazi più piccoli, con colori sgargianti e messaggi espliciti oppure in nero e appena accennata: la streetart, nel 2018, è possibile trovarla davvero ovunque.
Nella nostra Firenze, non in pochi si definiscono streetartist e si esprimono con le tecniche, con i temi e gli stili più differenti.
Nonostante l'apertura mentale che sta caratterizzando questo secolo e anche il nostro Paese, la streetart, come nuovo genere d'arte, continua a essere guardata un po' storta, complice la poca diffusione di informazioni a riguardo. Indubbiamente è poco convenzionale sotto molti aspetti, gli artisti spesso non si mostrano in volto e vivono l'arte come modo di esprimersi senza troppi vincoli.
Di fatto, in cosa consiste la streetart? Come funziona? Come viene vissuta questa scuola artistica da chi si definisce uno streetartist?
Monograff, 22 anni, fiorentino, diplomato al liceo artistico e studente di belle arti, ha deciso due anni fa di dedicarsi anche a questa attività, per poi rivisitarla e adattarla alla stampa a mano su magliette.

Facciamo un po' di ordine: streetart, urban art, writer, graffiti: sono tutti sinonimi? Come si differenziano?
«Street art, urban art, graffiti sono cose molto diverse fra loro. I primi a nascere sono stati i graffiti come firma degli artisti a delimitare il loro territorio, e sono testimonianze del passaggio di persone tanto che spesso le tag vengono coperte, poi rifatte... La streetart nasce invece dall'esigenza che gli artisti hanno di esprimersi con una loro opera, che ha la prerogativa di essere fruibile da tutti. I disegni sono quindi destinati a rimanere, a differenza dei graffiti, una sorta di marchio».

Comunemente, gli streetartist vengono visti come "quelli che scrivono sui muri" anche se ultimamente molte opere sono state esplicitamente apprezzate anche da enti pubblici: credi che in Italia nel 2018 o più in particolare a Firenze stia un po' cambiando la mentalità e si stia imparando ad amare anche questo genere di arte?
«In Italia in generale sì, assolutamente... a Firenze solo ultimamente qualcosa sta cambiando. Conosco tanti artisti da fuori città che dipingono assiduamente facendo anche progetti col Comune. A Imola, soprattutto, c'è un festival in cui noi ci ritroviamo, abbiamo muri interi, capannoni, da poter sfruttare. Addirittura, ci sono alcune mappe della città con scritto dove si possono trovare i graffiti e le altre opere. Qua a Firenze ultimamente la situazione sta iniziando ad aprirsi, abbiamo dei posti dedicati, ma va vista più come una scappatoia per non farci fare le nostre opere dove non si dovrebbe».

A proposito di questo, come funziona il discorso dei permessi per dipingere?
«Dipende dai posti. Innanzitutto, se sono luoghi privati o pubblici. Se sono privati bisogna chiamare il proprietario. Per richiedere degli spazi al Comune è invece necessario appoggiarsi a un'associazione, che, con i bozzetti alla mano e un progetto dettagliatissimo, chiede di far dipingere in quel punto a quell'artista lì. Non è detto che l'ente a cui viene fatta la richiesta acconsenta senza discussioni anzi, può negare il permesso oppure assentire ma con appunti specifici. A Firenze, allontanandosi dalla città, la situazione cambia ed è più libera, permettendo anche di abbellire i muri delle periferie».

Nel tuo progetto di Monograff troviamo non solo murales, ma anche illustrazioni in digitale e ritratti spray su tela... la poliedricità, in questi casi, è utile? È grazie al tuo percorso di studi, se ti trovi "a tuo agio" con strumenti diversi?
«Ancora non ho un mio stile preciso, quindi sto sperimentando. Sicuramente l'Accademia mi sta insegnando molto e cerco di rapportare quello che imparo con le tecniche dei graffiti. Sperimentare mi permette di avere molte più possibilità di creare qualcosa di mio e unico. Il liceo artistico mi è servito anche per trovare altre persone che come me seguivano questa strada».

Nei tuoi murales i colori sono molto vivi,

nelle illustrazioni tutto è più attutito, nei ritratti invece sei monocromatico: queste scelte rispecchiano un semplice gusto personale o "c'è dell'altro"?
«I primi murales che ho fatto sono molto colorati perché all'inizio non sai cosa fare esattamente e guardi un po' gli altri per tecniche e rapporti con i colori. Poi piano piano ho capito quello che mi piace. Per i ritratti ad esempio mi piace usare solo marroni o grigi, colori poco appariscenti, per renderli più leggeri possibile, l'impatto visivo è differente. Vedendoli, si intonano bene con Firenze. Li ho portati a giro per la città ed è tutta un'altra cosa rispetto ai vecchi "macchioni colorati" che ero solito fare all'inizio».

Ogni artista ha la sua musa, la sua fonte di ispirazione: da dove attingi per le tue idee?
«In realtà dipende. Per le illustrazioni in digitale, mi rifaccio a Chomet, l'artista francese. Altrimenti, per i ritratti, prendo spunto dalla tecnica di Eron. Con i murales invece un po' da tutti, in particolare Jamesboy, un grande amico che per primo mi ha introdotto in questo mondo. Mi sta ancora insegnando tante cose a livello di tecniche. I temi che tratto, li vedo sul momento. Di impulso. Prima o poi spero di trovare un filone mio».

A un certo punto, nonostante il discorso Monograff vada alla grande, decidi di avvicinarti al mondo del tessile, della stampa e con "Puntoseri" in collaborazione con tuoi colleghi streetartists conosciuti bene nel territorio fiorentino. Perché questa scelta? Come è nato il progetto? Indubbiamente sulle tue magliette è presente un connubio insolito: la street art (moderna) stampata su magliette con serigrafia a mano (procedimento più antico) ...
«Ho fatto un workshop di serigrafia con l'accademia e in quel momento ho pensato di essere riuscito a incanalare bene quella tecnica: unendola con la streetart, sarebbe potuto venire fuori un gran progetto. Per sei mesi ho fatto tentativi su tentativi, sbagliando tutto. Poi ho fatto la prima maglietta per bene, per me. Da lì ho cominciato a coinvolgere i primi cinque streetartist, fra cui Jamesboy, Arke, Nian, Insane e HEHE. Tutti sono stati entusiasti di partecipare, creando delle capsule collections di 20 magliette l'una. È venuto un bel lavoro e adesso si sta sviluppando. Grazie alla pagina Instagram sono stato contattato da altri (nomi importanti che al momento sono top secret). Io sono davvero molto contento».

Hai nominato appunto la tua pagina (@punto_seri su Instagram, ndr). Il mondo dei social lo percepisci come un trampolino, come un appiglio, per la promozione di quello che fai? Ritieni che siano elementi necessari per voi artisti?
«I social aiutano sicuramente, sono quasi indispensabili... personalmente però ne farei volentieri a meno. Servono per promuoversi. Sono stato contattato da tanti artisti, tramite i social: avevano visto le mie foto su Instagram e su Facebook e mi hanno chiamato a dipingere con loro... ho cominciato così».

Il tuo sito di MonoGraff (monograff.wixsite.com/streetartinflorence ndr) si apre con "sinceramente non conosco la soluzione, penso però che questo tipo di arte perderebbe tutto il proprio fascino se tutti questi problemi venissero risolti"...
«Un amico mi chiese se secondo me c'era un modo per evitare tutti i problemi della legalità e della streetart, per dipingere ovunque. Risposi che se alcuni venissero risolti sicuramente sarebbe un bene, per esempio ci sarebbe maggiore possibilità di riqualificare un luogo attraverso la streetart. D'altro canto però se la streetart fosse totalmente legale, perderebbe anche il suo fascino. A quel punto, potremmo fare semplicemente un quadro e attaccarlo in una galleria. Anche il non apparire ha i suoi vantaggi: ti conoscono per nome, ma non per volto, apprezzano e giudicano a prescindere da chi sei di persona».

#MOLLALOSCIVOLO

Una campagna di civiltà a favore di tutti i cittadini

di **Andrea Mucci**

Studente diciannovenne fiorentino, amo la mia città e per questo dal 2012 mi sto impegnando su tematiche inerenti l'accessibilità, contro le Barriere Architettoniche, tanto diffuse nel nostro territorio.
Il mio impegno è nato dall'esigenza personale di girare per Firenze autonomamente, con il mio scooter elettrico, senza impedimenti, essendo portatore di handicap agli arti inferiori e trovandomi ogni giorno per strada ad affrontare ostacoli per barriere architettoniche e auto posteggiate impropriamente sulle strisce pedonali (queste sconosciute...!), davanti a uno scivolo.
È importante capire quando parliamo di "barriere architettoniche" che spesso siamo noi a crearle! Nel 2016 è nato il mio blog "Contro Ogni Barriera – Firenze accessibile" (https://andy98wordpresscomblog.wordpress.com/) attraverso il quale porto avanti, anche sui social network (Facebook e Twitter), una campagna di sensibilizzazione **#MOLLALOSCIVOLO**. Si tratta essenzialmente di un progetto di civiltà a favore di tutti i cittadini, fiorentini e non solo... e si rivolge in primo luogo a coloro che parcheggiano scorrettamente la propria auto, ostruendo gli scivoli dei marciapiedi: di fronte a parcheggi "selvaggi" i pedoni sono infatti costretti ad attraversare la strada facendo lo slalom fra le auto e chi non può farlo, perché in sedia a rotelle o con un passeggino o con altre difficoltà, è costretto a rinunciare ad attraversare e fare più giri dell'isolato o, peggio, a muoversi sulla carreggiata.
Penso che dovremmo iniziare tutti a considerare lo spazio di fronte a uno scivolo come un posto occupato, assicurando così a tutti il diritto di libera circolazione.
Naturalmente il messaggio di **#MOLLALOSCIVOLO** non si esaurisce qui, ma è altresì indirizzato all'amministrazione comunale, perché si faccia promotrice - con l'esempio - di un'etica del rispetto volta ad abbattere le barriere presenti in città e attenta sempre più alla vivibilità dei nostri spazi.
Dobbiamo infatti confidare in un generale cambiamento di mentalità da parte di cittadini e istituzioni: l'accessibilità non è un regalo per i più svantaggiati, ma la condizione necessaria della civiltà giuridica e i destinatari di questo diritto siamo tutti noi, anche perché nel tempo le situazioni personali mutano.
Aggiorno il blog di settimana in settimana con news di carattere nazionale e internazionale significative sul tema dell'accessibilità e del rispetto dei diritti di cittadinanza, con la speranza che il messaggio che porto avanti sul web e sui social si diffonda sempre di più nella mia città e anche altrove. Siamo in tanti ma ancora non abbastanza: citando qualche numero... oltre 7.350 visite e più di 4.200 iscritti. Sabato 7 aprile ho anche ritirato il "Premio Firenze – Ada Cullino Marcori" alla Fondazione Spadolini Nuova Antologia, in un concorso che premia tesi di laurea, saggi o vari elaborati che trattano tematiche relative alla città di Firenze, al suo passato, presente e futuro.

Molliamo tutti, dunque, gli scivoli e così molliamo una mentalità chiusa, individualista, per un'etica del rispetto e di maggior attenzione all'altro.
In definitiva non si tratta di fare i censori ma semplicemente desiderare di vivere in una città bella, attenta ai diritti di tutti e in cui ognuno deve fare la sua parte, rispettando le regole.
Per questo invito ai cittadini a postare sui social una propria foto col cartello **#MOLLALOSCIVOLO**: promuoviamo per Firenze (e l'Italia tutta) un principio di buona cittadinanza!
Naturalmente il mio blog è a disposizione di tutti e attendo quindi dai lettori segnalazioni circa barriere architettoniche o pratiche scorrette, ma anche – e ne abbiamo tutti bisogno – esempi di buoni comportamenti, all'indirizzo sopra citato.

SORPRESA!
RADIO FIRENZE È SUL DIGITALE TERRESTRE.

Accendi Radio Firenze in tv... l'energia che cerchi è arrivata anche sul canale 731 del digitale terrestre. Sintonizza subito il decoder.

CANALE 731

STAY TV NED.

95.4 radiofirenze

Edera

la cultura cresce ovunque